

Sono nell'errore

Certe sere ti penso, sei come l'inverno. Improvviso e gelido.

Controllo il calendario e mi accorgo che non sbaglia mai. Dall'ultima volta son passati venticinque fottuti giorni segno che, il mio corpo funziona meglio della mia testa e del mio cuore.

- *Dannazione sono schiava nuovamente!* - Penso e sospiro sconfitta.

Ti ripenso e tu inizi a nevicare in me.

Mi irrigidisco, seduta sul letto matrimoniale. Faccio leva con le braccia sul bordo del materasso per tenermi dritta. Trattengo il respiro. No, non sono un busto secco di un albero, grido nel mio mondo interiore. Mi domando allora chi sono?

Abbasso gli occhi e inizio ad oscillare.

Sento freddo. I piedi nudi sono a penzoloni. L'autunno è passato da un pezzo eppure il riccio che era in te non l'ho mai scordato. La bimba che ero avrebbe voluto andare sull'altalena per sentirsi felice, magari con un fiore tra i capelli. Ora però mi dondolo tra il paradiso dell'inferno dove mi piacerebbe sprofondare immediatamente.

Mi guardo attorno, e cerco una scusa che non c'è.

La mia stanza è vuota, semi buia e castigata all'infinito. C'è un letto che sopravvive di ricordi e di fantasticherie tradizionali. Nel mezzo ci sono solo io.

L'arresa arriva prima del dovuto. Ti ho pensato e ti metto in atto. Al posto dell'amore.

Me ne rendo conto solo quando stringo tra i pugni le piaghe del lenzuolo come se volessi stropicciarlo ma è inutile.

Oggi il mio sogno sarà di stoffa grigia sintetica.

Sconfitta appoggio la testa sul cuscino e chiudo gli occhi. Il lino accarezza il mio corpo inesperto.

Mi giro e mi rigiro, non trovo pace. Appari solo te che quiete non fai. Allora mi stringo nel dolore, chiudo gli occhi ed evito di guardare in faccia un mondo che sa solo giudicare. Nell'agonia, continuo a pensarti. Ora finalmente so chi sei, sei solido come un pensiero vivo.

Vorrei te.

Il tuo capo è quello che vedo per primo, duro ma nello stesso tempo dolce con te all'interno. Accarezzo i tuoi capelli, corti e fini come aculei di un riccio al sole. Da sempre profumano di pino selvatico.

Sei su di me. Il tuo petto nudo è contro il mio scarno. I tuoi pettorali sono montagne dove nasce sempre un sole perfetto. Un cerchio rosso. Inizi a muoverti ma non osi. Sono immobile, non so in quale direzione andare. Inizio a lacrimare desidero da tutte le parti. Ti bacio sulle guance, la tua barba mi punge, il massimo del mio piacere. Ti desidero più di qualsiasi cosa al mondo ma so che non potrei continuare. Mi blocco, sfioro l'ultima volta la tua guancia e la disegno nel mio prossimo sogno.

- *Dio quanto ti amo!* - Vorrei urlare al mondo.

I tuoi occhi verdi si sono improvvisamente fermati su di me. Sono di ghiaccio. Fondale marino da me sconosciuto. Mi guardi in un modo strano. Mi accorgo che non sei più l'uomo che mi raccontava le favole mettendomi sulle tue ginocchia, non sei più il mio principe azzurro che mi salvava da tutti e da tutto. Solo in quell'occasione, sei un uomo qualunque.

Hai voglia di farlo. Come me.

Mentre soffi sul mio viso asciugandomi le lacrime, le tue mani si ricongiungono dietro alla mia schiena. È un gioco da ragazzi grandi, quello di slacciare il ferretto del reggiseno. Così mi liberi e nello stesso tempo mi condanni.

Sento le tue labbra bagnarsi del mio nettare niveo, baci con dolcezza ciò che doveva essere un bel colle ponderoso. Chiudo gli occhi per non reputarmi colpevole. - *Dovevo bere più latte* – Penso tra me e me. Mi continuo a colpevolizzare perché non ti so soddisfare come vorrei. Tu non parli ma continui a succhiare la mia anima. La tua lingua batte nel mio punto più emotivo, impazzisco e stringo nei pugni il lenzuolo.

- *Non possiamo, non possiamo* – Vorrei dirti ma le parole si spezzano a metà. Ciò che si definisce quel fiatone, mi investe. Un'aria calda e pesante, colma di pensieri. Il mio cuore va in frantumi, mille pezzi che tenti di raggruppare in una sola parola: godere.

Non voglio vedere cosa fai di me. Mi stringo ancor di più nel mio dolore.

Quando ero piccola e avevo paura di qualcosa chiudevo gli occhi, strettissimi così da sembrare delle vecchie noci malandate.

Ricordo questo mentre tengo ben stretto il buio attorno a me. Lui continua a stringermi forte a sé coccolandomi con baci passionali mentre io tento di sfuggire da me stessa. Chiudere gli occhi è l'unica via di fuga a me possibile. Purtroppo non ci riesco. Sento tutto.

Il suo calore mi travolge, mi accorgo che esiste anche un sudore che bagna di dolcezza infinita la sua preda. Sto diventando un ostaggio nella sua ragnatela perfetta. Il confine sfilacciato tra l'amore e il sesso.

Non faccio nulla, acconsento con tutta me stessa. Una parte di me desidera il suo corpo, invece l'altra parte lo ama al di là di ogni confine materiale.

Sentire quel suo profumo di pino selvatico su di me mi rasserenata, mi fa sentire al sicuro. Sono incredula a pensare che ora lui è qui con me. Mi irrigidisco.

Vicino al mio ventre c'è il suo. Immagino il suo slip nero molto aderente. Avverto che è consistente. Basterebbe solo un gesto per sprofondare entrambi nell'inferno, per accostare da parte uno strato sottile di cotone come un indiano che sbircia da un angolo della sua tenda l'arrivo del nemico. Non lo voglio ancora.

Non comprendo il motivo per cui allargo sempre più le gambe tanto da creare un arcobaleno di mille sensazioni, l'amore è l'unica cosa che non partorisco. Arrossisco.

Lui non molla, ora mi vuol far credere che mi sta abbracciando. Bugiardo. In realtà, conosco quella presa, la conquista dell'uomo duro che senza parole, annienta. Sembra affettuoso, da sempre mi dice che mi vuole bene ed io ci voglio credere.

Batte contro me, con prepotenza vuole entrare nel mio mondo in rosa ma io non autorizzo l'entrata. Le sue mani giocano con la stoffa più sottile del mio corpo ma io non permetto di togliermela. Non ti darò mai il brevetto di ciò che sono al mondo. Donna di piacere.

A cosa mi serve un cuore duro se ti amo alla follia? Il sesso è solo un passatempo dell'amore. È solo un modo per farti illudere, per farti dire con fermezza: "Ti ho, sei mia\o".

Ma per piacere, nessun essere umano può essere solo di qualcuno. Gli uomini sono liberi anche da se stessi. La nostra vera prigione è la nostra creatività per eccellenza con i nostri sentori primordiali. Piacere, sono schiava, una donna come tutte.

Riapro gli occhi.

La mia cameretta è quella di sempre, scatola del tempo senza ripensamenti. Sono sola. Mi coccolo con una trapunta calorosa di maternità. È così che mi riscopro figlia.

Mi stroficio gli occhi.

Sei solo un pensiero.

Sorrido perché sono davvero innamorata.